# Un giudice che ha raccolto troppi «tasselli»?

## Perché avevano firmato la condanna a morte

*Carlo Palermo è vivo per miracolo; forse si salveranno gli uomini della scorta, ma una madre e due bambini sono stati abbattuti da quel tritolo. La mafia non tollera che si aprano le sue cassette di sicurezza, che si intercettino le sue conversazioni e che si legga nei suoi bilanci. Vedi Giacomo Ciaccio Montalto.*

*Oggi sarebbe stato il giorno di Carlo Palermo. Non è per caso che la mafia sceglie il tritolo. Se commette la strage, la mafia vuole la strage. Ha deciso che devono essere abbattuti anche cittadini inermi, perché la città sia terrorizzata e attribuisca, spinta dalla paura e dall'ira, gli assassinii non alla mafia ma agli onesti che la combattono.*

*A Trapani il dr. Palermo aveva chiesto di andare spontaneamente, dopo essere stato sottoposto a procedimento disciplinare su richiesta scritta del presidente del Consiglio, privilegio unico nella storia della Repubblica. Invece di ritirarsi in qualche sine cura, che gli sarebbe stata, credo, sollecitamente concessa, chiede di andare a lavorare in uno degli uffici giudiziari più caldi della Sicilia e cioè dell'Italia.*

*Il suo trasferimento è accompagnato da un'eccezionale campagna di stampa condotta anche da qualche quotidiano nazionale, tendente ad insultarlo, a deriderlo ad isolarlo. Non conta che si dicano cose false o che si travisi la verità. Secondo un antico adagio della mafia si getta fango e qualcosa resterà.*

*Quando furono uccisi Alessandrini e Galli, altri giudici presero il loro posto spontaneamente e tutti li ammirarono. Ma processare la mafia, in particolare a Trapani, nel feudo del Salvo e del Minore, è un'altra cosa. Vuol dire scardinare carriere ed equilibri politici, bloccare affari di miliardi, paralizzare i mantici dell'economia del crimine italo-americano. La risposta perciò è diversa. Non è accettabile che chi già conosce i grandi affari dei mercanti della droga e delle armi ed ha già dato prove di indipendenza e di coraggio vada a prendere il posto di Giacomo Ciaccio Montalto e per di più spontaneamente.*

*Perciò va eliminato. E per impedire che il suo esempio sia seguito da altri, la sua eliminazione dev'essere terribile, deve scatenare orrore e paura, deve seminare vittime inermi. La strage è sta voluta, prevista freddamente attorno a qualche lucida scrivania in qualche studio ovattato, elegante e discreto.*

*L'attentato non è stato commesso, probabilmente, per ciò che il dr. Palermo aveva scoperto a Trento, ma per ciò che gli uffici giudiziari di Trapani avevano fatto nelle ultime settimane e si accingevano a fare in futuro. È una strage di reazione e di prevenzione, come l'assassinio di Terranova e come, probabilmente, l'assassinio di Ciaccio Montalto. Comprendiamo il grande dolore dei superstiti e lo sgomento dei cittadini di Trapani. Ma proprio questa strage rivela con una durezza forse mai conosciuta prima d'ora, l'assoluta necessità di una lotta incessante contro la mafia. Ma non possiamo limitarci a chiedere l'impegno e la mobilitazione dei cittadini e delle forze democratiche. Questa strage rivela che la mafia conserva a Trapani una straordinaria e terribile capacità di attacco alla sicurezza dei cittadini e alla democrazia. Il governo deve perciò fare per Trapani uno sforzo pari alle necessità perché vengano individuati, processati e condannati questi assassini. La commissione Antimafia deve intervenire per accertare se le esigenze di quegli uffici sono soddisfatte e se la loro azione complessiva è coerente con le necessità.*

*Occorre ancora una volta un grande sforzo unitario che dia ai superstiti il coraggio di riprendere a vivere e alla città la forza di scrollarsi di dosso le reti dell'intimidazione e della violenza.*

**Luciano Violante**

PALERMO - L'agente Ruggirello ferito nell'attentato

## Quell'inchiesta tra P2-servizi e traffico d'armi

**Un giro di centinaia di miliardi in tutta Europa - L'arresto di Arsan, Partel e Pugliese - La deposizione segreta di un ufficiale**

ROMA — Nel traffico di armi in tutta Europa sono, da sempre, in ballo centinaia di miliardi. L'Italia è il quarto paese al mondo produttore di armamento leggero, aerei, blindati, cannoni, navi da guerra e sofisticati congegni elettronici.

Non solo. Il nostro Paese, per la sua posizione geografica, è da anni unto di passaggio obbligato per le armi usate nelle cosiddette «guerre locali» o dal terrorismo che vengono o vanno in Medio Oriente, Africa, Germania (basi americane) e Svizzera. Qui invece avvengono, come è noto, le transazioni economiche nelle banche di Zurigo, Ginevra e Lugano. Ebbene: il giudice Carlo Palermo, nella sua lunga, complessa e difficile inchiesta sulle armi e la droga, è andato a ficcare il naso e le mani in questo gigantesco mercato, trovando anche collegamenti con molti uomini della P2 di Licio Gelli e con quasi tutti i servizi segreti del vecchio continente.

Nel corso del suo lavoro il giudice è stato contattato da magistrati svizzeri, inglesi e tedeschi ed ha avuto incontri con alcuni uomini dei «servizi» americani e francesi. Ha inoltre interrogato e fatto anche arrestare alcuni alti ufficiali dei «servizi» italiani, che si sono occupati di armi e ha lavorato in stretto contatto con le autorità bulgare e con il magistrato Ilario Martella per l'inchiesta sull'attentato al Papa e sul turco Alì Agca.

Una cosa ha subito capito e chiarito: il traffico di armi italiane verso la Libia, la Turchia, il Sudafrica e persino verso l'Argentina dei generali, è stato sempre condotto sotto il controllo dei «servizi» italiani proprio nel periodo di maggiore sviluppo e crescita della P2. Nel corso dell'inchiesta su questi loschi traffici e dopo l'arresto del famigerato Henry Arsan (poi deceduto) Carlo Palermo ha accumulato una tale mole di conoscenze, dati, fatti, copie di contratti, telex, azioni, affari e intermediazioni per vendita di armi, da costituire una vera e propria minaccia per i trafficanti di mezza Europa.

È lui che ha indagato — tra l'altro — su Francesco Pazienza e una serie di società lussemburghesi collegate al «Supersismi» e coinvolte, forse, nel traffico di armi con il miliardario saudita Kashoggi. I risultati di queste indagini, di queste inchieste, di queste ricerche, sono poi approdate alla presidenza della Commissione P2 provocando ansie e preoccupazioni in molti ambienti.

È sempre Palermo che ha controllato, insieme al sostituto procuratore di Roma dott. Sica, i viaggi di Pazienza in Sicilia con gli aerei del «Sismi» ed è ancora il magistrato trentino che ha fatto perquisire, in Sardegna, l'abitazione del Gran maestro della massoneria Armando Corona. È di nuovo Palermo ad avere avanzato l'ipotesi di un Roberto Calvi, ex capo dell'Ambrosiano poi trovato ucciso a Londra, coinvolto nei diversi tentativi di acquisto da parte dell'Argentina, nel periodo della guerra per le Malvine, dei famosi missili francesi «Exocet» per la colossale cifra di 42 miliardi di lire italiane.

Ma Palermo, appunto, arrivò ben presto anche agli uomini della P2. Dopo l'arresto del siriano Henry Arsan ci si accorse, per esempio, che il personaggio conosceva bene Roberto Calvi e che abitava in un appartamento di proprietà dell'Ambrosiano. Non solo: l'arresto di un altro trafficante internazionale, Giauco Partel, permise di stabilire che costui lavorava con Arsan, ma era anche socio del colonnello Massimo Pugliese del Sid, iscritto alla P2 di Gelli. Pure iscritto alla P2 era l'industriale bresciano Renato Gamba, poi arrestato sempre per traffico di armi. Nel mandato provvisorio d'arresto per il gruppo, emesso il 30 marzo 1983, le accuse di Palermo furono gravissime: vendita di armi pesanti come carri armati, elicotteri e blindati. Per Partel, l'accusa parlava di vendita di carri, cannoni ecc., ma anche di bombe atomiche, uranio e plutonio.

Altri uomini della P2 e dei servizi «inquinati» sono comunque comparsi lungo tutto l'arco della difficilissima inchiesta Palermo. Lo conferma, per esempio, anche la significativa e segreta testimonianza resa al giudice trentino dal capitano di fregata Angelo De Feo, nato a Napoli, ma residente a Roma. De Feo racconta di aver lavorato, dal 1972 al 1977, come capo della seconda sezione «Ris» del Sid, la sezione che, appunto, si occupava della vendita delle armi italiane. L'ufficiale spiega, deponendo, che soltanto i «servizi» potrebbero opporre, se lo volessero, seri ostacoli al traffico delle armi. Racconta, quindi, un episodio significativo.

I «servizi» americani e tedeschi dicono, ad un certo momento, di aver «scoperto» con i satelliti, in un'oasi libica, quattro carri armati «Leopard». Si vuole ora sapere se quei carri sono «transitati» dall'Italia. I «servizi» rispondono negativamente anche se sul brogliaccio della capitaneria di porto di Livorno risulta invece chiaramente la spedizione dei «Leopard». I «servizi» fanno sapere agli alleati che si è trattato di un errore di trascrizione dell'addetto. Il capitano De Feo specifica al giudice Palermo che la pratica per i «Leopard» fu seguita, allora, dal contrammiraglio Martini, attuale dirigente del «Sismi». Aggiunge di aver visto molte cose non limpide e strani contatti tra un dirigente della società di navigazione «Tirrenia» e gli ufficiali del Sid per la partenza di armi dal porto di Talamone e da quello di Ortona. Per il primo — dice De Feo — era necessario un servizio di barconi di trasbordo (il porto è piccolo e poco profondo) mentre invece, per il secondo, i carichi venivano affidati ad una nave battente bandiera danese. Queste operazioni erano affidate — precisa sempre il capitano De Feo — «al tenente colonnello di porto D'Agostino, compreso negli elenchi della P2».

De Feo, in tutta la deposizione, appare chiaramente intenzionato a spifferare tutto. Dice a Palermo della vendita di armi al Sudafrica, nonostante l'embargo Onu e illustra il caso di navi «armate dagli italiani» e spedite in Francia, ma per finire poi in mano al governo razzista di Pretoria. La stessa cosa avviene per trecento aerei «Siai Marchetti» e «Aermacchi» venduti per «addestramento» alla Libia, direttamente da un alto ufficiale della P2 e poi trasformati dalle stesse società italiane, in Libia, in aerei da combattimento. Infine l'ultimo caso: quello dei razzi venduti alla Mauritania con i «servizi» che organizzano la spedizione con un aereo americano «privato» (forse un jet della Cia) che viene fatto atterrare regolarmente nell'aeroporto militare di Ciampino, a Roma.

**Wladimiro Settimelli**

## Da «inquisitore» a inquisito dopo l'esposto di Craxi

**Il giudice fu prima osannato per l'inchiesta armi e droga, poi contestato - La storia del mandato di perquisizione che creò un caso**

TRAPANI - Una delle salme coperte da un lenzuolo e in primo piano alcuni rottami dell'auto della famiglia Asta

ROMA — Pensate a un magistrato, giovane, esperto in fallimenti di piccole società, che quasi per caso una sera di Natale di 5 anni fa s'imbatte in due casse di stupefacenti sotterrate alla periferia di Trento e Bolzano, ricche e tranquille città di provincia. E pensate che, indagando su quei bidoni pieni di eroina, questo magistrato scopre personaggi e intrecci che nemmeno gli autori di libri gialli avevano osato immaginare: interroga e arresta trafficanti di medio calibro, scava e risale, nel silenzio, ai protagonisti di un traffico di droga dalle dimensioni planetarie; e dietro la droga scopre un mercato parallelo e altrettanto esteso di armi, pistole, fucili, carri armati, testate atomiche, aerei, che ha per mediatori uomini dei servizi segreti, e società finanziarie, e che deve avere riciclatori insospettabili ed, evidentemente (almeno questo è il sospetto del giudice), coperture politiche.

Ecco, in estrema sintesi, la storia di Carlo Palermo e della sua mega-inchiesta. Ma storie e indagini del genere che toccano, con prove o anche soltanto con sospetti, ambienti così potenti non scorrono lisce. C'è sempre, e così è stato anche stavolta, una storia parallela: fatta di reazioni, polemiche più o meno legittime, esposti per presunte violazioni dei diritti della difesa e della procedura, di avocazioni, di smembramenti dell'indagine di inchieste disciplinari e penali. Per la prima volta un presidente del Consiglio, Craxi, è intervenuto per denunciare un magistrato: Carlo Palermo appunto, che aveva inserito il suo nome e quello di un altro parlamentare del Psi, suo cognato, Paolo Pillitteri, nel mandato di perquisizione per un finanziere indiziato nel corso dell'inchiesta. Un caso senza precedenti, dai delicati risvolti istituzionali e con molti strascichi polemici dentro e fuori del Consiglio superiore della Magistratura.

Eppure il giudice Palermo, fino a un certo punto dell'inchiesta, era stato addirittura osannato. Erano i tempi della «pista bulgara» nel traffico d'armi e d'eroina. Dalla droga custodita da Karl Kofler e da Herbert Oberhofer, vecchie conoscenze della Guardia di Finanza del Trentino, il giudice era risalito alla mafia siciliana e a quella turca capeggiata dal «padrino» Abuzer Ugurlu e di lì, con indagini a macchia d'olio, era arrivato al siriano Henry Arsan, agente al servizio di tre o quattro bandiere (collaboratore della Dea, l'antidroga americana), in contatto con paesi dell'Est oltre che con i nostri servizi.

Arsan (morto in carcere) si interessava anche di armi e, scoprì ben presto Palermo, in grande stile, utilizzando gli stessi canali dell'eroina. Molti affari venivano conclusi a Sofia, nello stesso Hotel in cui, secondo le accuse, il mafioso turco Bekir Celenk aveva ingaggiato Alì Agca per l'attentato al Papa. Il nome di Carlo Palermo comparve allora nei giornali di tutto il mondo; ma l'inchiesta, per il magistrato, era tutt'altro che finita.

Arsan porta il giudice fino ad altri due personaggi chiave: l'ex colonnello del Sid Massimo Pugliese e lo scienziato Giauco Partel. È il capitolo del grande traffico di armi. Il campo d'indagine è sterminato e impervio. Palermo ascolta come testimoni i primi uomini politici (Piccoli, Andreotti, Fortuna), invia a raffica comunicazioni giudiziarie, scopre il filone P2.

Ma c'è un'ultima tappa: il giudice indaga sulle società finanziarie che operano sul mercato internazionale degli armamenti ed è in questo quadro che firma il mandato di perquisizione contro Ferdinando Mach, finanziere legato al Psi. In quel mandato sono scritti i nomi di Craxi e Pillitteri, deputato del Psi e cognato del presidente del Consiglio. Craxi si rivolge al procuratore generale della Cassazione, Tamburrino, uno dei titolari dell'azione disciplinare contro i giudici, in pratica sollecitando l'adozione di provvedimenti nei confronti del giudice. Craxi afferma di aver dovuto reagire di fronte all'ipotesi «inconcepibile, assurda e gravemente offensiva» di un suo possibile collegamento col traffico d'armi e valuta, ricordando che del resto pendevano sul capo del magistrato già numerosi esposti di avvocati e imputati.

L'iniziativa di Craxi dà origine a un caso dai delicati risvolti istituzionali. Può un presidente del Consiglio sollecitare un'indagine disciplinare direttamente al Pg della Cassazione? Sta di fatto che quell'esposto un effetto lo ebbe. Il giorno stesso in cui l'ha ricevuto il Pg ha infatti messo in moto il meccanismo dell'indagine disciplinare, tirando fuori dai cassetti vecchi esposti di avvocati e imputati che non avevano fino ad allora avuto alcun seguito. È storia degli ultimi mesi. Quasi contemporaneamente si mettevano in moto anche l'indagine penale condotta a Venezia e partita dalle denunce di avvocati. Da inquisitore temuto e rispettato, Palermo diventava inquisito. E avveniva in quei mesi un episodio inquietante. Senza spiegazioni plausibili la scorta del magistrato veniva ridotta.

La mega-inchiesta è stata in pratica smembrata ma Palermo ha però fatto in tempo a compiere atti istruttori importanti. Ma c'è sicuramente qualcosa che Palermo sa e non sta scritto in atti istruttori, che deve far temere i mandanti dell'attentato.

**Bruno Miserendino**

## Adesso stava indagando su 24 bobine

**Arresti di imprenditori, perquisizioni ad esponenti politici, voci sul coinvolgimento di un ministro: giunto a Trapani l'ex giudice istruttore di Trento ha trovato, nelle intercettazioni telefoniche che costarono il posto e la libertà al sostituto Costa, altri scandali**

TRAPANI — «Traffici valutari a danno della pubblica amministrazione», perquisizioni nelle case di due esponenti politici di primo piano, il segretario regionale del Psdi Enzo Costa e il deputato regionale dc Francesco Canino, la voce del coinvolgimento di un ministro della Repubblica, con la conseguente possibile trasmissione di atti alla commissione Inquirente: è il quadro frammentario e incompleto dell'ultima inchiesta del giudice Palermo, la prima da lui condotta nella sede giudiziaria di Trapani.

Carlo Palermo giunge a Trapani il 15 febbraio. Trova in eredità negli uffici della Procura un'indagine che ha una lunga storia. Si parla di un regime sospetto di noleggi di aliscafi e piattaforme per le estrazioni e le ricerche petrolifere, all'ombra dell'amministrazione regionale. Finiscono in carcere cinque imprenditori trapanesi, un armatore messinese, un funzionario dell'Agip. C'è un recente rapporto di polizia, carabinieri e Guardia di Finanza che si incardina dentro ad un vecchio troncone: ventiquattro bobine con le intercettazioni telefoniche che già sono costate il posto e la libertà al sostituto procuratore Antonino Costa, accusato di corruzione.

Era stato messo sotto controllo l'apparecchio di un grosso imprenditore trapanese, Calogero Favata, per via di un traffico di droga. Ma invece dell'eroina saltarono fuori le prove delle connivenze del magistrato. Scoppiò pure una rovente polemica tra la Procura e la polizia per il ritardo con cui quelle intercettazioni erano state decrittate. Sul banco degli accusati finì pure uno degli accusatori, il capo della «mobile» Giorgio Collura, anche lui agli arresti.

Da Caltanissetta, dove si continua ad indagare sull'uccisione del giudice Giangiacomo Ciaccio Montalto (25 gennaio 1983) e sulla corruzione di Costa, le bobine finora solo parzialmente e tanto tardivamente utilizzate tornano poi a Trapani. E salta fuori il nuovo scandalo, che ancora una volta ha come scenario un groviglio di cospicui e sospetti interessi economici locali, connivenze e protezioni politiche, traffici di armi e di droga: nel crocevia trapanese, la mafia si conferma sezione potente ed essenziale di un più vasto giro politico-criminale che il giudice Palermo ha già individuato nella sua esperienza trentina.

Ieri, interpellati dai cronisti, il procuratore della Repubblica di Trapani, Giuseppe Lumia, ed il Pg di Palermo, Ugo Viola, hanno però smorzato le voci sul coinvolgimento di esponenti politici. «Nel corso delle indagini quelle posizioni sono state chiarite», ha dichiarato Lumia. Secondo Viola gli atti non sarebbero stati inviati né all'Inquirente né alla giunta per le autorizzazioni a procedere.

### In Sicilia scioperi e manifestazioni

PALERMO — Si organizza in Sicilia una risposta popolare al barbaro attentato terroristico mafioso di Trapani. L'Assemblea regionale, che ha sospeso per un quarto d'ora i lavori in segno di lutto, invierà una delegazione ai funerali delle vittime. La Federazione Cgil-Cisl-Uil siciliana ha proclamato un'ora di sciopero regionale e ha indetto manifestazioni in tutte le province. A Trapani nella giornata di oggi si svolgerà uno sciopero generale e alle ore 10 una manifestazione a cui aderiscono le forze democratiche e le associazioni professionali. A Catania ieri i sindacati hanno proclamato due ore di sciopero alla fine di ogni turno di lavoro e hanno dato vita ad una manifestazione nel pomeriggio. A Palermo oggi si svolgerà una manifestazione a cui partecipano i consigli di fabbrica e gli studenti. Ad Agrigento è prevista una manifestazione sindacale per oggi alle ore 11,30. Il Pci, tra oggi e domani, organizza iniziative pubbliche contro la mafia.

## L'inquirente stava per archiviare tutto

### Casse di documenti abbandonate per 10 mesi negli armadi

**Il «pentapartito» ha fatto trascorrere il tempo senza far nulla per approfondire il discorso sui materiali dell'inchiesta di Trento Ieri sera si sarebbe deciso l'insabbiamento, se i comunisti non avessero chiesto un aggiornamento - Le scadenze dell'11 aprile**

ROMA — E intanto, a che punto sta l'esame da parte della commissione Inquirente del voluminoso dossier sulla pista politica dell'inchiesta sul traffico d'armi che proprio Carlo Palermo aveva trasmesso al Parlamento poco prima di lasciare l'ufficio istruzione di Trento?

All'Inquirente, proprio stanotte, sarebbe dovuto calare il sipario sul terzo atto di una complessa operazione tendente ad insabbiare tutta l'inchiesta in cui, secondo l'accusa, sono coinvolti per dritto o per rovescio alcuni uomini del vertice socialista (tra cui lo stesso Craxi) ed alcuni personaggi legati al Psi.

In seguito al terribile attentato di Erice i comunisti hanno chiesto ieri sera un aggiornamento dei lavori dell'Inquirente, anche per ragioni di opportunità. La proposta è stata accolta, ma questo non significa — al momento — che le indagini parlamentari possano successivamente continuare, anzi in pratica cominciare. Varrà allora la pena di riepilogare i fatti e le sconcertanti vicende parlamentari dell'inchiesta del giudice Palermo.

**ATTO PRIMO, ESTATE '84.** Tra giugno e luglio partono da Trento, in due riprese, parecchie casse di documenti che Carlo Palermo indirizza al presidente della Camera perché le trasmetta all'Inquirente: valuti la commissione — dice in sostanza il giudice di Trento — la sussistenza o meno di elementi a carico di membri ed ex membri di governo. Sia come sia (e di mezzo c'è anche una campagna politico-giornalistica contro il giudice Palermo), i documenti languiranno tutto l'inverno in un armadio blindato della commissione. E intanto il tempo corre: entro l'11 aprile '85 (cioè tra poco più di una settimana) una decisione deve essere presa: o chiudere l'inchiesta (con l'archiviazione, o con il rinvio alle Camere riunite per decidere sull'incriminazione di ministri ed ex ministri o imputati «laici» davanti alla Corte costituzionale), o chiedere al Parlamento una proroga delle indagini.

**ATTO SECONDO, MARZO '85.** In due tornate, il 20 e il 26 marzo, il relatore dc sulla vicenda, il senatore Marcello Gallo, fa il suo rapporto all'Inquirente. Accenna a Craxi: inviò, su carta intestata del presidente del Consiglio, una lettera al procuratore generale della Cassazione reclamando l'apertura di un'inchiesta disciplinare contro Palermo perché in un decreto di sequestro aveva accennato a Craxi e al di lui cognato Paolo Pillitteri senza che fosse stata avanzata nei confronti dei due parlamentari la rituale richiesta d'autorizzazione a procedere. E per questa storia chiede subito l'archiviazione del procedimento senza nemmeno una censura formale per Craxi. Ma poi, e soprattutto, non dice nulla delle questioni più grosse: la violazione delle norme sul finanziamento dei partiti in relazione all'ipotizzato versamento di tangenti al Psi da parte delle società Coprofit e Promit di cui è gran parte il finanziere socialista Ma di Palmstein; e la serie di altri fatti inquietanti (tra cui il concorso per la nuova metropolitana di Buenos Aires) nei quali si configurano responsabilità dei titolari o ex titolari di dicasteri economici: per esempio, le Partecipazioni statali. Per i comunisti, Ugo Spagnoli denuncia la riduttività della relazione e chiede che su ogni singola vicenda tratteggiata nell'inchiesta del giudice Palermo si conduca un'approfondita inchiesta, con interrogatori, altri riscontri istruttorii, ecc. «Abbiamo il diritto e ancora più il dovere di indagare e valutare tutte le circostanze. La questione è delicatissima», insiste. Ma la maggioranza è chiusa a riccio: il presidente dell'Inquirente, il socialdemocratico Sandro Reggiani, convoca la commissione per ieri sera e stasera, con all'ordine del giorno il seguito (ma più propriamente la fine, per insabbiamento) della discussione sul caso.

**ATTO TERZO, IERI SERA.** Il barbaro attentato di Erice ha creato enorme clamore. All'Inquirente più d'uno è in palpabile disagio. Spagnoli torna a ribadire l'esigenza di più approfonditi lavori anche perché nel poco tempo ancora disponibile diventerebbe difficile condurre una seria indagine. È probabile che, scadendo i termini nei giorni immediatamente successivi a Pasqua, si andrà presto ad un nuovo momento difficile: tra chi vuole chiudere tutto e subito e chi ritiene necessaria una proroga anche breve ma che finalmente consenta un lavoro incisivo. Si ripropone così lo scandalo più generale (che motiva la pluriennale proposta comunista di una radicale riforma dell'Inquirente, riforma da sempre boicottata dalla Dc e da alcuni partiti suoi alleati) della pratica adottata dalla maggioranza per i più rilevanti processi: non compiere alcun atto istruttorio sino all'ultimo momento, salvo poi ad insabbiare tutto in extremis. Esattamente come lo stesso Spagnoli aveva previsto e denunciato — proprio per l'inchiesta del giudice Palermo — in occasione del dibattito sul caso Andreotti. «Siamo a poche settimane dalla scadenza dei termini concessi all'Inquirente ed ancora non abbiamo cominciato neanche a discutere della vicenda!»...

**Giorgio Frasca Polara**